

Le attuali direttive della politica di emigrazione

Il Commissario generale dell'emigrazione ha esposto in un'intervista pubblicata dal giornale *Il Mondo* (3 marzo 1922) le linee direttive, a cui si informa, nel presente momento, l'azione del Commissariato rispetto all'emigrazione. La parte sostanziale dell'intervista viene qui riprodotta.

Nuovi orizzonti del dopo guerra.

Con la ripresa della emigrazione, dopo la guerra, l'opera esteriore del Commissariato, che si era dovuta dedicare, durante il conflitto, specialmente alla disciplina e alla vigilanza del cresciuto movimento dei rimpatri, potè svolgersi secondo un piano organico accennatamente preparato. Esso era rivolto soprattutto ad apprestare i congegni amministrativi e tecnici rispondenti al nuovo indirizzo che le esigenze dei nuovi tempi e le mutate prospettive della vita nazionale rendevano necessario. Per far questo bastava perfezionare il sistema di mezzi che la legge sull'emigrazione del 1901 — una legge che ha fatto epoca — e gli ulteriori provvedimenti integrativi avevano messo in opera.

Il carattere profondamente innovatore di questo complesso di norme — a cui s'ispirano le legislazioni straniere — consiste nel considerare l'emigrazione non più soltanto come un fatto privato di cui l'Autorità statale non abbia a curarsi altro che per fini di polizia (tale in sostanza il concetto della vecchia legge del 1888), bensì principalmente come fenomeno di grandi masse, come fatto quindi d'ordine e d'interesse pubblico, che incide in misura profonda nel tessuto economico e nella vita sociale della nazione e richiede per questo, oltre che per il fine filantropico dell'assistenza individuale all'emigrante, un largo intervento protettivo dello Stato. Quindi è che all'intento umanitario della tutela prestata sotto molteplici forme a queste grandi masse emigratrici,

si associa, trascendendolo, l'intento della valorizzazione economica, morale, culturale della mano d'opera emigrante e delle collettività espatriate, così da aumentare il prestigio e la forza politica della madre patria.

L'Italia resta, anche dopo la guerra, una nazione eminentemente proletaria. La mancanza quasi assoluta di materie prime, la scarsità di capitali, la magrezza quasi generale del suolo, la potenza di accrescimento demografico, sono tutte cause che cooperano a mantenerle a lungo questo carattere. La più possente forza del nostro paese è nelle braccia e nell'ingegno dei suoi figli. Questa forza bisogna avvalorarla in sommo grado, sia nel rispetto economico, sia nel rispetto morale e politico, ed a ciò può riuscire strumento efficacissimo la politica dell'emigrazione, se rettamente intesa e praticata.

È quello a cui attende oggi il Commissariato, adoperando un complesso armonico di mezzi che si possono così raggruppare: 1° preparazione culturale e professionale dell'emigrante in patria; 2° azione economica per lo studio dei mercati di lavoro esteri e per la ricerca di nuovi sbocchi alla nostra mano d'opera emigratrice; 3° assistenza e tutela morale ed igienica prima della partenza, durante il viaggio e all'arrivo; 4° avviamento e collocamento al lavoro in paese estero, e relativo controllo degli arruolamenti dei lavoratori; 5° iniziative per la costituzione di imprese di colonizzazione e di grandi opere pubbliche all'estero e per la costituzione di cooperative di lavoro; 6° trattati ed accordi internazionali con Governi e contratti di lavoro con privati.

Lasciando stare alcuni di questi punti, rispetto ai quali l'opera presente del Commissariato, non è che l'ulteriore, sebbene più ampio, svolgimento dell'opera passata, mi limito a quelli che segnano un indirizzo nuovo.

La preparazione dell'emigrante in Patria.

Il problema della rapida e diffusa istruzione delle masse lavoratrici italiane che alimentano l'emigrazione, si presentò in tutta la sua gravità allorchè gli Stati Uniti sancirono i noti divieti all'immigrazione degli analfabeti, e cominciò d'altra parte a farsi temibile la concorrenza di altri paesi esportatori di mano

d'opera, i quali avviavano ai mercati di lavoro esteri maestranze più istruite e professionalmente più abili delle nostre.

In Italia si parlò ancora molto, dopo tanti anni di disquisizioni accademiche sull'analfabetismo, della necessità di affrontare con energia tale problema. Ma poichè i tentativi fatti erano riusciti sterili, il Commissariato pensò di dare l'esempio pratico dell'Opera che occorreva svolgere. E provvide all'apertura di scuole serali e festive per gli emigranti analfabeti o semi-analfabeti: nel 1920 ne furono aperte 790, il più gran numero negli Abruzzi, nella Campania, in Calabria ed in Sicilia, con ottimi risultati per la frequenza (28,000 alunni) e per le promozioni (15,000) che si ebbero a registrare. L'esempio è risultato proficuo, cosicchè quest'anno l'iniziativa è stata ripresa dal Ministero della Pubblica Istruzione che ha creato l'Opera Nazionale contro l'analfabetismo, la quale si è largamente giovata della preparazione e dell'azione compiuta dal Commissariato.

Poichè agli analfabeti pensano altri organi, l'attività del Commissariato si svolge ora a promuovere l'istruzione specifica degli emigranti, culturale e professionale. Alla prima esso provvede collo stabilire dei corsi speciali a lato di quelli che il Ministero dell'Istruzione va istituendo per gli analfabeti; alla seconda provvede con corsi professionali, per operai cementisti, stuccatori, giardinieri, carpentieri, meccanici, per ricamatrici, ecc., e col l'aprire anche dei cantieri per l'addestramento tecnico degli edili. Si sono inoltre istituiti dei corsi agricolo-coloniali (Brusegana, Portici, Luparello) per giovani agronomi ed agrimensori, i quali saranno così in grado — anche con l'aiuto di apposite borse di studio — di dirigere all'estero le nostre masse rurali fin qui disgregate e di mettersi a capo di importanti aziende agricole. Trasformare operai non qualificati in operai specialisti significa aumentare il loro guadagno fino a raddoppiarlo, procacciando così un notevole incremento alle rimesse fatte nel Regno col risparmio sul salario. Significa anche elevare la dignità del lavoratore italiano ed accrescere in conseguenza la forza morale e il prestigio della nostra popolazione espatriata, quanto dire la forza morale e il prestigio dell'Italia all'estero.

Un interesse diretto ed immediato, quello di aprire nuovi sbocchi alle nostre masse lavoratrici; un interesse indiretto, ma non meno considerevole, quello di ampliare l'espansione economica ed accrescere la forza morale e politica del nostro paese in alcune regioni estere, non potevano non indurre il Commissariato, che a tali interessi deve ispirare la sua azione, a considerare la possibilità di creare gli strumenti di questa politica economica e sociale di più largo respiro.

Le varie relazioni dei nostri ispettori ed agenti all'estero e gli studi compiuti dalle nostre missioni avevano a più riprese segnalato l'opportunità di tentare l'avviamento di nuclei colonizzatori verso alcuni dei paesi aventi grandi ricchezze naturali non peranche messe in valore. Sostituire l'emigrazione organizzata all'emigrazione degli operai singoli è una vana pretesa quando non si abbiano i mezzi per poterla sostenere.

Dovendosi scartare l'idea di una diretta azione statale in tal senso, gli studi e le iniziative del Commissariato hanno condotto alla costituzione di un ente speciale per la colonizzazione (Istituto Nazionale per la colonizzazione e le imprese di lavoro all'estero) al quale partecipano già grandi imprese industriali, Compagnie di navigazione, Banche. Enti di varia natura, ed il cui scopo precipuo sarà appunto di promuovere la formazione e l'avviamento di imprese costituite dall'associazione del lavoro e del capitale italiano per svolgere un programma organico di esercizio industriale colonizzatore.

Fra breve si renderanno pubblici i primi cimenti di questo cospicuo organo della nostra vita economica all'estero, che ha il merito di avere portato una nota pratica in mezzo alle ciance dei dilettanti di emigrazione.

Il programma inteso a preparare nei paesi esteri il migliore ambiente possibile agli emigrati non sarebbe completo se non si curasse, oltre alla parte morale ed economica, anche quella giuridica. Di qui la necessità di sviluppare la politica dei trattati e convenzioni di lavoro.

Gli arruolamenti collettivi.

Sugli espatri singoli — individui o gruppi famigliari isolati — il Commissariato esercita soltanto l'azione di tutela e di assistenza voluta dalla legge per tutti gli emigranti. Sugli espatri collettivi, invece, determinati da contratti di lavoro, esso ha un potere regolatore che si è dimostrato strumento validissimo ad ottenere per le nostre collettività espatriate idonee garanzie di un trattamento giuridico, economico e morale soddisfacente. Tale potere consiste nell'esame dei contratti e dei patti di lavoro offerti dalle imprese estere ai nostri emigranti, facendoli, ove occorra, migliorare. Il Commissariato ha il merito di avere sviluppato e reso fruttuoso un sistema che nella legge era appena in germe.

In forza di esso si può ottenere, e si è ottenuta, l'inserzione nei contratti di lavoro di determinate clausole dirette a supplire a deficienze della legislazione sociale nei paesi esteri e a togliere l'inconveniente del trattamento differenziale degli immigrati rispetto ai nazionali; clausole che, ripetute per un gran numero di contratti, tendono a costituire un « *jus receptum* », cioè una base di proficue trattative per i futuri accordi internazionali.

Grazie a questa disciplina, che costituisce uno dei maggiori vantaggi dell'opera statale di valorizzazione, numerosi operai godono ora vantaggi — quanto ai salari, alle assicurazioni sociali, alla custodia e trasmissione dei loro risparmi, all'assistenza sanitaria e ad un complesso di altre misure protettive — che sarebbe stato folle sperare dalla spontanea condiscendenza degli intraprenditori stranieri.

Ma se vogliamo considerare la cosa dal solo punto di vista del salario, dirò che soltanto nel volgere degli ultimi tre anni il Commissariato ha collocato all'estero, con contratto prestabilito, 150 mila operai, in cifra rotonda, i quali rimetteranno nel corso di quest'anno in Italia più di « un miliardo » di lire di economie.

Quest'opera costituisce il primo passo verso l'attuazione pratica del concetto di « emigrazione organizzata » (gruppi associati, cooperative di lavoro, imprese di capitale e lavoro), alla quale devono tendere i nostri sforzi per ottenere il massimo rendimento, materiale e morale, dalle collettività italiane all'estero.

La politica internazionale dell'emigrazione.

Il principio che attualmente la guida consiste nel considerare i nostri lavoratori emigrati come « gruppo di popolazione italiana » che ha bisogno di essere tutelata nell'insieme delle sue esigenze e dei suoi interessi. Nelle singole convenzioni, poi, il Commissariato mira ad ottenere che le condizioni di trattamento giuridico ed economico siano garantite in misura corrispondente al valore che l'apporto dell'emigrazione italiana rappresenta nell'economia interna del paese straniero. Una serie di importanti accordi e trattati, sono stati già conclusi con la guida di questi principii: con la Francia (30 settembre 1919 e 16 febbraio 1920), col Lussemburgo (11 novembre 1920), col Brasile (8 ottobre 1921), coll'Argentina (26 marzo 1920), colla Svizzera (16 marzo 1921), ed altri sono oggetto di studio o di negoziazione.

Ma la politica internazionale dell'emigrazione non può oggi restringersi a questo. Essa va necessariamente integrata da una opera sussidiaria di energica asserzione e di vigile difesa degli interessi italiani nelle assise internazionali del lavoro. Il posto che ripeto dalla fiducia del Governo nel Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro e gl'incarichi che ho disimpegnati come Delegato nelle Conferenze Internazionali del Lavoro mi hanno permesso di svolgere un'opera che è stata utile specialmente per l'appoggio datomi dalle rappresentanze degli industriali e degli operai, e segnatamente dagli onorevoli Baldesi ed Olivetti.

L'azione combinata svolta in questo terreno all'estero ha avvantaggiato notevolmente la posizione del nostro Paese nelle Assemblee internazionali. Nelle sedute della Commissione Internazionale dell'emigrazione, istituita in seguito a voto della Conferenza di Washington del 1919, ho veduto, con orgoglio di italiano, trionfare tutte le proposte nostre, che pertanto formeranno oggetto di discussione nelle prossime conferenze. È ormai riconosciuto da tutti che l'Italia è in prima linea fra i paesi da cui dipende il nuovo orientamento della politica internazionale dell'emigrazione.

**L'emigrazione intellettuale - Il riordinamento dei
servizi periferici - Gli asili - Altre iniziative.**

La piena valorizzazione delle nostre colonie di emigrati non si può conseguire rapidamente, se non vi abbia parte integrante l'elemento intellettuale. A questo fine e al fine correlativo di concorrere ad alleviare il disagio economico delle classi medie del nostro paese, intende l'opera del Commissariato, le cui cure sono oggi attentamente rivolte ad assistere di consigli e di agevolezze e a munire di efficace difesa l'emigrazione di professionisti, imprenditori, commercianti, in una parola dell'elemento che dovrà dare il sussidio delle sue capacità direttive e un più elevato tono spirituale alla vita delle nostre colonie.

Altre utili iniziative del Commissariato, che possono interessare il pubblico, sono quella relativa al riordinamento del servizio di statistica e quella del nuovo censimento della popolazione italiana all'estero. La statistica dell'emigrazione dal 1920 viene eseguita, per accordi intervenuti col R. Ufficio Centrale di Statistica, unicamente dal Commissariato. Cessa così quella dualità di criteri e di metodi che per molti anni è stata cagione di impacci e di dubbiezze specialmente agli studiosi.

Il censimento degli italiani espatriati, che dalle schede già pervenute si può argomentare avrà pieno successo, è di una importanza intuitiva ai fini della nostra politica di emigrazione.

Ometto altre iniziative, ma non posso tacere quella della costituenda rappresentanza delle collettività italiane all'estero, che adempie un precetto della legge e per la quale una speciale Commissione, presieduta dall'on. V. E. Orlando, prepara il Regolamento che ne disciplina la periodica riunione presso il Commissariato. Avremo così organizzato in modo quasi ufficiale la rappresentanza dei connazionali espatriati, ai cui bisogni ed interessi sarà assicurato un'opera di difesa più continuativa e meglio informata.

Accennerò, infine, al riordinamento dei servizi di periferia del Commissariato, eseguito con lo scopo principale di dare all'emigrante l'immediata sensazione della premurosa assistenza che la patria gli presta prima ch'egli se ne distacchi, di un'assisten-

za che lo accompagnerà sempre dappertutto oltre i confini. I grandi asili ed ospizi per emigranti che sorgeranno prossimamente in alcune città, oltre che sottrarre i nostri poveri emigranti alle insidie e alle male arti della speculazione, oltre che assicurar loro un soggiorno sano e confortevole, eserciteranno meglio questa azione che chiamerei di tonico morale.

Come si vede è tutto un lavoro intenso e febbrile. Un lavoro che ha dato già i suoi frutti preziosi e migliori li darà nel futuro. se il Commissariato Generale dell'emigrazione potrà continuare ad essere non solo uno strumento di difesa e di valorizzazione dei nostri concittadini all'estero, ma, nell'armonica visione dei fini altamente sociali perseguiti dalla legge, una officina di opere reconde per l'avvenire economico e per la grandezza morale dell'Italia.
